

# Macron e Biden d'accordo: dialogo con Putin possibile

**VERTICE** / Il capo dell'Eliseo e l'inquilino della Casa Bianca confermano: Stati Uniti e Francia continueranno a sostenere Kiev «fino in fondo» - Il 13 dicembre conferenza di pace a Parigi

WASHINGTON

Un'apertura verso un negoziato di pace sull'Ucraina e sulla possibilità di «parlare con Putin», qualche ipotetico correttivo ai sussidi USA per le rinnovabili e una linea di compromesso sulla Cina. Nel loro incontro alla Casa Bianca, prima visita di Stato dell'era Biden, Emmanuel Macron e il presidente americano ieri hanno proiettato un'immagine di amicizia indiscussa, tra pacche sulle spalle e una convivialità abbracciata anche dalle due first lady, ma hanno discusso con franchezza sulle loro divergenze, come si conviene tra vecchi amici. «Gli Stati Uniti non potrebbero chiedere un miglior partner con cui lavorare», ha esordito Joe Biden rendendo omaggio in francese ai principi di «liberté, égalité, fraternité», mentre con la first lady Jill accoglieva i Macron nel South Lawn, tra 21 colpi di cannone, gli inni nazionali e la fanfara. «Il nostro destino comune è rispondere insieme alle sfide globali», gli ha risposto Macron.

## Uniti nella lotta per la libertà

«Le nostre due nazioni sono sorelle nella loro lotta per la libertà», gli ha fatto eco Biden, sottolineando come il conflitto in Ucraina renda necessario che Stati Uniti e Francia «ritornino compagni d'armi». I due leader si sono poi chiusi nello studio Ovale per oltre tre ore discutendo tutti i dossier più spinosi. Ne è uscito un comunicato congiunto che fissa le posizioni comuni, a partire dalla Russia, con l'impegno a garantire aiuti a Kiev «finché necessario» senza imporre la pace e a perseguire i crimini di guerra di Mosca. Ma il leader francese, forse anche in



Biden e Macron con le rispettive consorti, sul balcone della Casa Bianca.

©EPA/SHAWN THEW

## Partnership rafforzata su energia e clima, per una transizione ecologica vantaggiosa per entrambi i Paesi

vista di una conferenza internazionale di pace a Parigi il 13 dicembre svelata tra le righe del comunicato, continua a tenere aperta la porta a Putin, con cui ha annunciato di voler parlare nei prossimi giorni, convinto che «un negoziato sia ancora possibile». Lo stesso Biden ha ribadito di essere «pronto a parlare con Putin se mostra segnali di volere cessare la guerra», pur precisando che «finora non lo ha fatto». I due leader hanno trovato un punto d'incontro anche

sulla legge anti-inflazione USA che con i suoi sussidi «superaggressivi» alle rinnovabili, secondo Macron, «rischia di spaccare l'Occidente». Preoccupazioni condivise dagli europei e manifestate dal leader francese anche ai parlamentari americani.

Si è deciso di discutere «misure pratiche per sincronizzare gli approcci» sulla catena di approvvigionamento e sulla green economy, dai semiconduttori all'idrogeno e alle batterie per le auto elettriche. I due presidenti si sono impegnati ad attuare una transizione ecologica «reciprocamente vantaggiosa», rafforzando la partnership tra gli USA e l'UE sull'energia e sul clima. Biden ha detto di non volersi scusare per la legge anti-inflazione ma ha precisato che non era sua intenzione danneggiare l'Europa. Macron, dal canto suo, ha esortato l'UE ad «andare più

veloce» per avere «la stessa ambizione industriale» degli Stati Uniti. Più generico l'impegno su Pechino, con la «prosecuzione del coordinamento degli interventi volti a contrastare le sfide della Cina all'ordine internazionale, compresi i diritti umani», ma anche la collaborazione su questioni globali come il cambiamento climatico. Su questo dossier la Francia non voleva la linea dura, condividendo quella più aperta dell'UE. Biden e Macron hanno invece alzato un muro contro l'Iran, promettendo che impediranno a Teheran di raggiungere l'arma nucleare e manifestando «rispetto» per le proteste del popolo iraniano. Da segnalare, infine, che per quanto riguarda la guerra in Ucraina, ieri il Governo italiano ha votato il proseguimento del sostegno militare a Kiev per il 2023.

# Michel a Xi: «Convinca Mosca a fermare le armi»

**L'INCONTRO** / Il leader dell'UE chiede anche la fine della repressione nelle proteste contro le restrittive misure zero COVID

PECHINO

Bruxelles chiede a Pechino di intercedere con Mosca per trovare una soluzione sulla guerra in Ucraina. È quanto è accaduto ieri nella capitale cinese, nell'ambito dell'incontro tra il presidente del Consiglio dell'UE, Charles Michel, e il capo di Stato cinese Xi Jinping. Michel, che si è recato in una Pechino ancora in lutto per la morte - mercoledì - dell'ex presidente Jiang Zemin, ha sottolineato che «l'UE conta sulla Cina, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per invitare la Russia a rispettare i principi fondamentali della Carta dell'ONU e contribuire a porre fine alla brutale distruzione e occupazione dell'Ucraina».

Entrambi i leader, che hanno auspicato una soluzione negoziale per fermare il conflitto, hanno sottolineato la pericolosità della minaccia nucleare. Sempre riguardo alla guerra in Ucraina Xi ha rimarcato che «trovare una soluzione al conflitto con mezzi politici è nel migliore interesse dell'Europa e di tutti i Paesi dell'Eurasia». E ancora: «Nella situazione attuale è necessario evitare l'escalation, insistere nel perseguire la pace e nel promuovere colloqui, nel controllare l'impatto di ricaduta della crisi ed essere vigili contro i rischi in campo». Durante l'incontro tra il leader europeo e il presidente cinese, sono stati messi sotto la lente anche i rapporti reci-

proci. Xi ha osservato che «continueremo a consolidare e sviluppare le relazioni Cina-UE, partendo da una prospettiva strategica di lungo termine e rafforzando la comunicazione». Sullo sviluppo dei reciproci rapporti sono stati esaminati «quattro punti di vista». Cina ed Europa devono «rispettare i reciproci interessi e le preoccupazioni, in particolare su sovranità, indipendenza e integrità territoriale». Un caposaldo cinese è però «la non interferenza negli affari interni e la salvaguardia congiunta del fondamento politico delle relazioni bilaterali». Pechino, ha concluso il capo del Partito comunista (PCC), «sostiene l'autonomia dell'UE, la sua unità e prosperità», mentre l'auspicio è che le istituzioni e gli Stati dell'UE stabiliscano una «giusta comprensione della Cina».

Poi, alla luce dell'ondata di proteste che ha colpito il Paese asiatico contro la sua politica sul «zero COVID», la discussione è scivolata sul rispetto dei diritti umani. «Abbiamo anche discusso della questione delle proteste - ha osservato Michel - : per l'UE manifestare è un diritto fondamentale garantito da strumenti internazionali». «I diritti umani sono universali», ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa virtuale che ha chiuso l'incontro. Xi ha risposto che la Cina «è disposta a tenere il dialogo con l'UE sui diritti umani sulla base dell'uguaglianza e del rispetto». Ma «miente ingenerosamente». **AC**

# Russia e USA premono sul Governo turco per evitare un'operazione di terra in Siria

**L'ANALISI** / Le valutazioni di Andrea Beccaro, professore di Studi Strategici, sulla via scelta da Erdogan in ambito internazionale

Lo scorso 22 novembre il Cremlino aveva chiesto alla Turchia di dar prova di moderazione e di astenersi da «ogni uso eccessivo della forza» in Siria, dove Ankara conduce attacchi aerei e minaccia di lanciare un'offensiva terrestre contro i combattenti curdi presenti nel nord di questo Paese medio-orientale. Ieri il segretario alla Difesa USA Lloyd Austin ha chiamato il suo omologo turco Hulusi Akar per esprimergli «forte opposizione» all'avvio di una nuova operazione militare da parte di Ankara in Siria.

Che effetti avranno su Erdogan questi appelli esterni alla moderazione? Abbiamo sentito il parere di Andrea Beccaro, docente di Studi di Sicurezza e Studi Strategici all'Università di Torino. «È difficile dire che effetti potranno avere questi appelli su Ankara, di fatto i cur-



«Con lo scoppio della guerra in Ucraina Mosca ha dovuto mollare un po' la presa sulla Siria e la Turchia cerca di approfittarne

di hanno chiesto ai russi di fare pressione sulla Turchia - sottolinea il nostro interlocutore - affinché Ankara non lanci un'offensiva di terra contro di loro. In questo momento ho l'impressione che Washington non sia molto ascoltata in Turchia».

## Scontro Washington-Ankara

Per quale motivo? «Vi sono diversi motivi di scontro tra Ankara e Washington, non da ultimo il recente attentato terroristico a Istanbul, con i turchi che hanno puntato il dito contro gli USA per l'addestramento fornito ai curdi in Siria. Ci sono inoltre delle tensioni tra Ankara e la NATO - aggiunge Beccaro - a causa dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica di Svezia e Finlandia che la Turchia sta cercando di ostacolare. La mia sensazione è che Ankara stia cercando di svincolarsi dal-

le alleanze per agire per conto suo. Erdogan sta valutando diverse strade per vedere quale sia quella che possa portare i risultati migliori». Lo si è visto del resto nella posizione assunta dalla Turchia nei confronti dell'aggressione russa all'Ucraina. Da una parte il presidente turco ha criticato l'invasione, ma dall'altra non si è unito alle sanzioni adottate dall'Occidente contro la Russia.

E la via indipendente scelta da Ankara, «qualche buon risultato l'ha prodotto - chiosa l'esperto di Studi Strategici - visto che è stato l'unico attore a livello internazionale che è riuscito a fare sedere a un tavolo negoziale sia Kiev che Mosca. È grazie alla mediazione turca che è stato possibile riattivare il commercio dei cereali ucraini. Quindi la Turchia sta giocando su più fronti per trovare la propria strada». Ritornando a

un possibile attacco di terra contro i curdi presenti in Siria, Erdogan non sembra però avere le idee chiare.

Negli scorsi giorni ha detto che potrebbe iniziare subito, fra una settimana o più tardi. «Non credo che la Turchia pensi a un attacco via terra su vasta scala, ma non escluderei a priori un'operazione simile a quelle già condotte in passato dai turchi in terra siriana. Ma ciò precisa il professore - più che dai rapporti esistenti con gli americani (presenti in Siria n.d.r.) dipenderà da quelli esistenti con i russi. Ho infatti appena appreso che Mosca ha dislocato alcune delle truppe russe attive in Siria proprio nel nord del Paese, come deterrente per evitare un attacco di terra turco. È chiaro che per Ankara condurre un'operazione di terra in Siria con truppe russe nell'area operativa rappresen-

ti un rischio troppo alto». Erdogan recentemente ha annunciato un riavvicinamento con il regime di Assad. Una mossa per ottenere l'autorizzazione a un'azione di terra contro i curdi? «Questa chiave di lettura potrebbe benissimo starci, in quanto all'inizio della guerra civile in Siria Erdogan mirava alla caduta del regime di Assad, però quando ha capito che questo obiettivo non poteva essere raggiunto ha rivisto la sua posizione politica e si è allineato in buona sostanza con la posizione russa e quella iraniana, accettando il dato di fatto della permanenza al potere di Assad. E credo che questa posizione non sia cambiata nella testa di Erdogan».

## I rapporti con Assad

Per Ankara il grosso problema restano i curdi, e «visto che l'area curda è quella ancora al di fuori dal controllo del regime di Assad - precisa Beccaro - una certa qual convergenza tra gli interessi di Ankara e quelli di Damasco potrebbe delinearsi. Va poi detto che con lo scoppio della guerra in Ucraina, la Russia, che prima tirava le file del teatro siriano, ha dovuto mollare un po' la presa. E Ankara magari mira a erodere la predominanza russa in Siria». **Osvaldo Migotto**